# Le Tre
# GLORIOSE ATTENTIONI
Dell'Incomparabile Reggimento
*Dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.*
# ZORZI
# CONTARINI
Cavalier dalla Stolla d'Oro
## PODESTA' DI VERONA.
## ORATIONE
DEL DOTTOR
## BORTOLAMIO CAMPETTI
A NOME DEGL'AVOCATI.

IN VERONA, Per li Fratelli Merli 1719.
*Con Licenza de' Superiori.*

# ORATIONE.

NON và uffitio nel Mondo, che renda tanto soggette l'Anime Grandi, quanto l'uffitio appunto di comandare à i soggetti (Caualier Nobilissimo); & se ben la lusinga pria d'ottenerlo sel figura felice, quale il desidera, ad'ogni modo il senso nol trova quale si figoraua; perche non mai tanto serve il Suddito, che ubbidisce, quanto è impegnato à servire il Principe, che comanda. Altro è l'esporsi di tutti per qualche volta à i cenni d'un solo; altro è lo star sempre esposto un solo all'essigenze di tutti: e per aver i Popoli tributarij nelle sostanze, farsi nella persona vivo tributo del Popolo. Tuttavia se l'Impero nato à principio delicioso sopra degl'Animali non fosse poi passato tanto gravoso sopra degl'Uomini, sicome le Dignità non riuscirebber di tanto peso, così nè anco sarebbero capaci di tanta lode. Mà per essere stato al governo del Mondo introdotto il Dominio col suo travaglio, ben'è dovere, che comparisca anco al travaglio con la sua Gloria; acciòche l'Auttorità de Sovrani troppo aggravata da i suoi maneggi, senza il sollievo almeno dei suoi applausi non si disperi. Fù però degno instituto di tutti i Sudditi; mà più degna ricompensa per tutti i Principi di far comparire io Trono vestita di Porpora la fatica, & d'incoronarsi ancora i publici impieghi con publiche acclamationi, à fine che riuscendo il comando di doppia soggettione, & al personaggio, & al suo intelletto, lo sfoggio della comparsa consolasse il personaggio con gl'abbigliamenti delle sue pompe; & l'acclamatione ristorasse il suo intelletto con l'apparato de suoi onori. Queste sono le due verghe destinate ad'incantare la difficoltà dell'Impero; per-

A 2 che

che vagliono à far sembrar libera una servitù ben ornata, & à rendere desiderabile un'oppressione universalmente applaudita. Veramente divien leggiere ogni più gravoso comando, quando un portamento magnifico concorre à portare qualche parte del peso, & la gratitudine s'ingegna à publicare un'universal gradimento; perche così una giustitia pomposa ben distribuita ne'i suoi ufficij si vien à rallegrare incontrando un'altra giustitia ne'i suoi encomij. Sarebbe per verità un affronto troppo sensibile ad'una Carica ben supplita, se chi hebbe tutta l'attentione per ben condurla non incontrasse ancora il suo panegirico nel commendarla; perche all'impresa ben diretta d'un buon gouerno meno non può doversi, che il complimento d'un grand'elogio; altrimente troppo si ratristerebbe la ricchezza del merito, quando incontrasse la povertà della lode. Lo stesso Dio, che ad'ogni capo della sua creatione volle appendere i suoi onori: *Et vidit Deus, quod esset bonum:* volle ancora insinuare, che ben si dovevano alle grand'opere i grād' encomij, accioche ogni difficoltà pauentata da i nostri sensi potesse inanimirsi incorraggita da i nostri applausi.

Mà perche (K.r Nobilissimo) la grandezza dell'onore si misura sempre dalla grandezza dell'Opera, anche nel vostro gloriosissimo Reggimento tanto ammirabeli si renderanno le vostre glorie, quanto meravigliose si accrederanno le vostre imprese. Altro consiglio dunque non può prendere il nostro Ordine, e il nostro ossequio, che d'essaltare all'eccesso singolari le vostre Virtù per far universali le ammirationi; & di spogliare di vaste Idee fino le iperboli per vestir degnamente le vostre lodi, accioche dal perorar d'una lingua sola imparino ad'acclamarvi le lingue tutte, commendando frà l'altre molte, trè gloriose attentioni del vostro nobilissimo Reggimento: Valé à dire nella Beneficenza da Principe: Nell'Assiduità dell'Udienza da Savio; & nella Distributiva della Ragione da Giusto.

Fù molto saggia pōderatione di filosofico intendimēto, che sicome la Providenza Divina per dispensare al Mondo tutte le virtù naturali, avea create in trè ordini l'Erbe gl'Animali, e le pietre, così per distribuire à miglior armonia tutte le virtù volontarie al genere Umano disponesse parimente in trè ordini trè conditioni

d'Uo-

d'Uomini al mondo, Infima, Media, e Suprema; & à cadauna ne compartisse providamente la sua portione. Così all'Infima volesse rassegnar le Mecaniche, alla Media le Liberali; Et alla Suprema l'Eroiche; accioche le Mecaniche servisseto alla necessità, le Liberali all'adornamento, & l'Eroiche alla Gloria. Con le due prime pretese di provedere alla conditione de Sudditi; con l'altre s'intese di nobilitare i troni de Principi; mà con tanta correlatione, che al mantenimento de Principi occorressero le Mecaniche, & le Liberali de Sudditi; & al buon gouerno de Sudditi abbisognassero le Virtù Eroiche del Principe.

Mà per dir vero, nel terzo Ordine frà tutte l'altre Eroiche Virtù ben devesi alla Beneficenza il Primato, non tanto perche sola comprende molte; quanto perche la Dispensa universale del Bene è una delle proprietà più essentiali del sommo Bene. E però sicome è massima irrefragabile, che sia somma gloria del gran d'Iddio la somma Beneficenza verso degl'Uomini, così la maggior gloria degl'Uomini si è la Beneficenza verso de Sudditi; perche ogn'altra Dote cagiona bensì veneratione per chi comanda; mà la Beneficenza concilia l'amore di chi ubbidisce: & è più glorioso tributo il rascuoter amore da' Popoli, che il porgersi da' Popoli senza l'amore l'ossequio. La sola veneratione non fù giamai manutentrice de Principati; quel Vassalo bensì, che amò veramente il suo Sovrano con fedeltà seppe ancora mantenerlo sul Trono con gelosia; & dell'amore del Suddito fù sempre madre la Beneficenza del Prineipe, che quando accoglie tutti per ben'affetti, si rende sempre il ben affetto di tutti Anche al gran Capitano Timoteo correvano affettuose à rendersi le Nationi; perche già egli era precorso à beneficarle: Il fine del Bene altrui era il principio del proprio Bene: Dalla gratia seminata nel cuore de Cittadini gli nasceva la gloria di conquistar le Città, & lo spēdere, che facea de favori era un rascuotere vassallaggi Questo è il maggior profitto di chi pressiede, il dispēsar liberali i suoi Beneficij per raccoglere anco rimarcabili i suoi vantaggi; perche quanto ad'altri fà godere tanto esso ne gode, anzi molto più all'hora gode, quādo gl'altri ne godono: sono i contenti del Popolo i suoi contenti.

Quando ne'primi secoli bastava esser Uomini per esser liberi niu

nuno godeva d'altri, che di se stesso: quando gl'Uomini liberi si confiscarono volontariamente la libertà acconsentirono ad'uno spoglio sì grande; perche il Principe godesse bensì dell'amore, & della soggettione del Suddito, mà altresi il Suddito con amore iscambievole godesse della Beneficenza del Principe. Così permutato Bene con Bene, all'uno restò il vantaggio di governare, agl' altri il Beneficio d'esser governati; divenendo le sostanze del Popolo legitimo tributo al suo Principe, & tutta la Beneficenza del Principe legitimo tributo al suo Popolo.

Nissun beneficio maggiore potea sortire à maggiori, che l'esser fatti Sovrani: nissun Bene migliore potea succeder à Sudditi, che l'esser fatti soggetti: gl'uni fortunati per haver forza à beneficare, gl'altri felici per la fortuna di poter esser beneficati. Anche a'Sarmati, Geloni, & Illirici giovò d'esser fatti schiavi da'Romani per farsi Uomini, & à tutti gl'Uomini giovò il farsi Sudditi per divenir fortunati.

Bella sorte di quel Principe, che con la Beneficenza può far felici i suoi Popoli; & che conosce dover più gradirgli, che il proprio vantaggio il publico giovamento, ad'imitation di Cimon l' Ateniese, ch'ebbe tutto il contento di spiantare fino le siepi della sua villa per innestarvi la dilettation della plebe, contentandosi così del solo frutto della Benevolenza commune.

Ella è una specie di participatione divina il poter molto, & il poter profittare per molti; & veramente la maestà umana si è un riverbero della Divina Maestà: mentre questa sparge favori, anche quella deve seminar beneficij: tale deve esser la copia, quale l' Originale. Finche un privato gova ad'un'altro privato la Beneficenza è così ristretta in un solo, che angustiandosi nel suo titolo può cader facilmente in sospetto di simpatia: mà quando chi presiede al Publico si mostra giovevole al Publico, comparisce la Beneficenza così espurgata d'ogni partialità, che con tutto il Treno della sua pompa si fà veder simpatica à prò di tutti, & non si contenta, se non è usufruttuata da tutti.

Ebbe però tutta la ragione quel savio, che l'altre virtù alla rinfusa battezò col nome di virtù suddite, riconoscendo la Beneficenza Dote di Principe: *Multi colunt personam Principis* (hebbe à dir

dir Salomone): *Multi colunt personam benefici;* hebbe ad'intender la Glosa.

Quindi è, che senza il nome di benefico non risplende il nome di Principe; e fino il Cielo appresta lume ad'una tal verità. Intanto il Sole fù costituito Principe di tutti gl'altri Pianeti, in quanto benefica più degl'altri: il maggior profitto gli guadagnò il maggior posto: l'Omnipotenza gli diede l'essere; mà la Beneficenza lo fè regnare. Così il Cronista Mosè à quattro soli fiumi diede il nome di Principi; al Nilo, al Tigri, all'Indo, all'Eufrate; perche con la loro estensione s'ingegnano à beneficare la terra delle vicine campagne; & però con ragione vollè, che un'elemento beneficato donasse il titolo di Principe ad'un'altro elemento benefattore. Ond'è, che al dir di Polibio i primi Rè dal concorso de Popoli furon bensì proposti; mà dalla Beneficenza furon creati. Dote sì necessaria al mãtenimento de Principati, che senza di questa il gran d'Iddio vollè sempre ogni Potenza umana dispogliatrice degli Uomini dispogliata.

Hor tutte queste massime tanto politiche, quanto vere furono per Noi le prime rendite del vostro nobilissimo Reggimento. Apena cominciò il vostro reggere, che Voi cominciaste à beneficare; quel giorno, che v'inchinò auttorevole ebbe ad'ossequiarvi ancora benigno; & quello stesso momento, che vi conobbe Sovrano fù anche costretto à confessarvi benefico. Non si tosto comparve in Voi l'auttorità adornata di Stolla d'Oro, che si videro scorrere tutti d'oro ancora gli nostri giorni: col nuovo Reggimento ci fù recata nuova felicità: la Fama lo ragugliò, a l'esperienza ne fè la prova. La principale vostra attentione providamente accudì à sequestrar l'abondanza dentro le nostre mura per non lasciarla in cimento di qualche perdita, ò con l'avidità de Domestici, ò con l'insidie de forastieri. A questo fine faceste subito promulgare i più rigorosi divieti; contentandovi di comparire severo per farvi esperimentare benefico. Minacciò la vostra vigilanza le trasgressioni per accarezzare i nostri profitti, fulminò la disubbidienza di pochi per conservare l'abondanza in benefitio di tutti; & perseguitò i delinquenti per divertire i delitti: Sarebbe stata la vostra occulatezza perniciosa, se fosse stata men rigida.



Bel-

Bella fortnna de Sudditi! quando sono costretti à benedire fino i rigori del Principe; e per la conserva del loro Bene ringratiare fino le cominationi del male; come si ringratia la natnra di certe piante, che anno amare le foglie; mà la dolcezza nel frutto.

Cbe zelante providenza fù mai la vostra? Prima d'imparare à conoscere la Città accudir tanto alle provisioni de Cittadini; senza l'incontro di veder tutti, operare in modo d'essere conosciuto da tutti; avanti di fissare il governo, fermare il mantenimento al bisogno; & per far glorioso il vostro vivere premer tanto sul provedimento de viveri.

Questa sola attentione, se non fosse per fare un'affronto al merito di tant'altre si dovrebbe dichiarare bastante sul primo ingresso ad'incoronate il capo al vostro gloriosissimo Reggimento; come bastò tal providenza alle turbe pasciute di Gallilea à voler collocare la visibile Omnipotenza sul trono: *Ut facerent eum Regem*. All'hora conobbero anch'esse il merito del Benefattore, quando provarono il beneficio: stimarono dovuta la corona à chi haveva loro provista la Vittovaglia: voleano sostenere in posto d'honore chi haveca sostenuto il posto alla loro vita; e retribuire Imperij per alimenti. A tal eccesso giunse la gratitudine di quel Popolo; & à tal eccesso dovrebbe giunger la nostra; mà all'impossibile facciamo supplire il protesto, e la volontà; perche non è giustitia tacer i debiti anche quando non possono sodisfarsi, & perche presso le Anime grandi anche il desiderio di ricompensare serve di ricompensa.

Mà pur'ancora non si contentò la vostra somma Beneficenza di vedere sinferrata l'abondanza dentro i nostri confini, che di vantaggio vollè bene spesso visitarne i comparti sù le giuste distributioni. Quante volte la povertà incontrò per istrada le smanie del vostro Zelo à billanciare il peso del suo quotidiano alimento; e Voi scoperta qualche frode faceste dell'altrui ingiusto profitto un ginsto sacrificio all'altrui bisogno, dispensando per correttione quel pane, che era manipulato con delinquenza; e così ben puniste l'avaritia della colpa con la liberalità nel castigo. Ringratiavano all'hora i miserabili fino l'ingiurie della fortuna; perche spogliati d'ogni sostanza si vedeano investiti della Vostra Beneficenza, Stavano per benedire anche le loro miserie; perche serva-

vano benche mutole di raccomandatione eloquente al loro sollievo; & conoscevano, che non sarrebbero state così beneficate, se non fossero state sì povere. In tanto raccoglievano nella dispensa del pane criminoso dall'altrui pena il proprio sovenimento; isforzando Voi la malitia ad'alimentar l'Innocenza col rendere senza merito limosinaria sino la frode: E poco curaste l'esclamationi de Rei, ne quali la piaga, che molto duole apre una bocca, che molto parla; mentre anco lo stesso alloro, che non hà lingua, ad'ogni modo stride, quando s'abbruggia; perche il loro mal discorrere dava più tosto rissalto d'onore al vostro operare; come pure le maldicenze sapeano accrescer applauso al sacrificio instituito da Alcide; e le stesse bestemmie de dannati sanno render non poca gloria alla Giustitia, che li dannò.

Tali in sostanza furono i gloriosi effetti della Vostra somma Beneficenza, che si dilatò ancora à qualunque altra specie di Vittovaglia mantenuta sempre abondante, ò dall'ubbidienza à divieti, ò dalla comination del castigo.

Ma quì ancora non potè fermarsi nella Vostr'Anima grande la dispensa de Beneficij; perche non contenta di comparire vestita alla grande in figura publica, vollè ancora farsi veder travestita alla familiare in abito da privata. Non gli bastò d'accudire al giovamento universale di tutti, se ancora non soccorreva al bisogno particolare di molti. Di tanta ampiezza si fè vedere il patrimonio della vostra Beneficenza, che non bastando à vuotarlo tutto un Popolo unito, un'altro Popolo separato de poveri veniva tutto dì à prender la sua portione. Con tanto contento la vostra Pietà non haverebbe rascossi tributi, con quanta dilettatione dispensava soccorsi. Il sovenimento all'altrui miserie era l'impiego giulivo delle vostre fortune, godeva l'opulenza di rallegrare la povertà, e nello stesso tempo, che attendeva à seminar beneficij, veniva gloriosamente à raccoglier benedittioni. Le vostre scale prima frequentate da chi pretendeva Giustitia, poscia da me più volte vedute tutte occupate da poveri, che attendevan pietà, erano come quella del Patriarca Giacobbe, dove se altri con la mano discendevano à terra à reccare soccorsi, altri ascendevano con le voci à presentare i vostri meriti al Cielo.

Mà fin'quì la Vostra Beneficenza fù simile al primo mobile, che non si mosse à beneficare, che da se stessa. Hora che fece mai, quando dall'occorrenza fù ricercata? Altro è il ben giovare à tutti senza richiesta: altro è l'udire le richieste di tutti per ben giovare; e però alla Beneficenza da Principe ben aggiongeste per seconda attentione l'Assiduità dell'Udienza da Savio!.

Oh questo sì, che è un grand'impegno de Reggimenti! Non solo il dover vestire ad'imprestito un'Anima da Principe à conditione di rivestire la sua; & accommodarsi all'occorrenze di tutti i Sudditi, come lo Specchio s'accomoda alla figura di tutti i volti; mà ancora à dover sempre mantenere in sentinella tutto lo spirito nell'orecchio, e con l'oppressione d'un senso stancare ancora la patienza degl'altri sensi. Vetamente ogn'altro impiego disastroso, che sia, hà taota discretione di lasciar godere alla fatica qualche riposo; mà l'ufficio di ben reggere i Popoli tiene in tanta occupatione l'udienza di chi li regge, che gli distrugge lo spirito più tosto, che donargli un respiro. Questa è la maggiore d'ogni difficoltà, che atterisce la direttione del comandare prima di cominciarla.

Tuttavia alla generosità delle Anime Grandi avanti d'ottenere le Cariche, in qualche apprensione possono sembrare difficili, mà doppò ottenute all'esperimento talhora si rendon facili, e succede loro, come al grande Alessandro, che quando stava per vestir l'armi tremava tutto; quando le avea vestite facea coraggio per tutti. Sono veramente per l'Anime generose le Dignità, come le pitture di prospettiva, che in distanza pajono falsamente ciò, che non sono; in appresso sono veramente ciò, che non pajono. Anche fuor della man di Mosè la verga comparve un serpe; maneggiato da Mosè il serpe cangiossi in verga. Fino agl'occhi lontani del Pescatore del lido la Nave degl'Argonauti parea uno scoglio; agl'occhi vicini lo Scoglio si fè una Nave. Così in sostanza provaste agevole all'opra ciò, che forse vi sarà sembrato malagevole all'apprensione, e la vostra esperienza fè mentire il vostro sospetto. Altro fù il Tribunal da ottenere; altro il Tribunale ottenuto: quello haverà forse giudicate disastrose le Sentenze prima di pronontiarle; questo le trovò men difficili nell'atto

stes-

stesso d'essere pronontiate: Se l'imaginatione s'intimorì, l'esperimento si fè coraggio.

Mà sia pur ciò, che si voglia: L'Assiduità dell'Udienza sia gravosa nell'apprensione, sia più gravosa ancora nell'Opera; ad'ogni modo il peso, che fà abbassare la palma, pur non l'opprime, e all'Anime Grandi ogni otio sembra supplitio; mancando loro l'occasion d'operare, pare, che loro manchi il modo di vivere: apprendono ogni agitatione per una calma, e stimano rapito alla Gloria ogni tempo, che togliono alla fatica. Conoscono bensì essere tormentose le Dignità; mà sanno ancora, che il ben sostenerle è generosità; il mal condurle è bassezza. Riflettono, che ugualmente dolorose sono ancor le ferite; mà che il riceverle nell'agitarsi riesce d'onore, il sofrirle nel ritirarsi è vergogna. Vedono, che le Cariche disastrose sono pene della Virtù; mà che ben sostenute, come tormentan con merito, così ristorano con la lode: E però mirano con occhio indifferente così la quiete, che la fatica ad'imitatione di Socrate, che al riposo, & al travaglio facea la stessa accoglienza, che solea fare agl'Amici.

Tali furono in pratica i vostri sentimenti da Savio: Imparaste volontieri à travagliare, quando imparaste à sedere. Nell'udire patientemente le cause altrui, vi pareva d'udire felicemente le vostre lodi. Le Dispute ventilate alla ragione servivano di panegirici alla patienza, con la quale ciò, che veramente era un disaggio Voi riputaste un riposo. Mentre tutta la miglior parte del vostro Spirito stava occupata in udire, tutto il rimanente della vostr'Anima contentava di star otioso con lode; & di permettere, che l'essercitio d'un senso solo s'appropriasse gloriosamente gl'essercitij degl'altri sensi. Entrava ben'intesa la ragione per le porte del vostro udito à consigliarsi con l'intelletto; e tutti gl'altri sentimenti ritirati al di fuori non ardivano disturbarla; ben riflettendo essere troppo necessario un ben'udire ad'un ben'intendere, e servir molto un ben'intendere ad'un ben governare.

Nell'assiduità della vostra Udienza mai questionarono insieme, come d'ordinario succede l'Intelletto, e la Volontà, l'uno Potenza da Rè, l'altra Regina delle Potenze; perche se bene al dir de Filosofi l'Intelletto di sua natura specola gl'Oggetti; mà non

li ſegue; e la Volontà naturalmente li ſegue; mà non li ſpecola; ad'ogni modo nella Voſtr'Anima Grande era ſempre lo ſteſſo, lo ſpecolar la ragione, e volerla; conoſcere il convenevole, e comandarlo; e così far concordare alla Virtù due Potenze, che la ſteſſa Natura fece diſcordi.

Molti tal'hora intendono ciò, che ſi deve deliberare; mà non lo vogliono; perche il loro Intelletto apprende bensì il vero in ſoſtanza; mà la loro volontà inclina all'apparenza d'un Bene, che non apprende; e così molte volte il loro mal volere hà più forza del ben'intendere, mentre la Ragione ſoggetta può dar conſiglio; mà la Volontà Reina vuole il comando.

In Voi però talmente s'unirono l'Intelletto, e la Volontà, che ciò, che intendeva l'uno voleva l'altra, e la potenza veggente ſapea condurre la cieca. Mai voleſte delegato l'Arbitrio ad'aſcoltare le Cauſe, più tuſto l'Arbitrio delegò l'Intelletto à ben maturarle, e riputaſte eſſer meglio il non dar Udienza ad'un'opinione, che piace, più toſto, che tralaſciare una deliberation, che conviene. Così al voſtro intendere fù ſempre ſubordinato il voſtro volere, e non ardiva di ricalcitrare la Volontà, perche non avea cuore di diſguſtar l'Intelletto: queſte due Potenze, che in Voi aſſociò la Ragione mai poterono eſſere dalla voſtra libertà diſſociate.

Con sì bella unione cominciò il Reggimento la ſua carriera; con sì bella copia doppiamente la proſſeguì; & con lo ſteſſo ineſto ebbe ancora à finirla: Perche ben ſapeſte avertire, che non può eſſere felice navigatione quella, che al favore de venti ſolamente ſpiega le vele, quando ancora nel porto felicemente non le raccolga: che l'ultima linea è deſtinata alla figura geometrica imporre il nome: che l'ultimo paſſo ſi è quello, che prova venturata, ò sfortunata la corſa. Queſto fù l'unico incentivo all'aſſiduità della voſtra Udienza: Cominciaſte ad'udire l'altrui premure; perſeveraſte à fiſſarle con l'attentione; e finiſte col doppio Reggimento ad'eſpedirle con ſomma lode. Vi pareva poco l'intraprender i grand'impieghi, quando non vi ſortiva il perfettionarli: nulla ſtimaſte il ben intenderli ſenza la continuation di ben eſſequirli, & preſſo di Voi niente valeva il principio, ſe tutta l'opera non riceveva tutto il ſuo prezzo dal fine, come appunto all'Arteſice

poco

poco valerebbero i principij dell'arte sua, se non arrivasse alla perfettione del suo artificio: E questo fù il motiuo, che v'ebbe à mantener sempre in opra; perche stimaste esser somma Virtù il privarsi di quel riposo, che piace per meritar col travaglio quell' onor, che si spera.

Queste tutte furono massime, che seminate con l'essempio nel vostro Sangue da gloriosi Antenati caricati dal merito in un Fascio, e di Scettri, (a) e d'Usberghi, (b) e di Porpore Sacre, (c) e di Pastorali, e di Mitre, (d) con ugual gloria furono coltivate da Voi, perche alla fertilità del terreno ben rispose ugualmente pretiosa la diligenza della coltura. Veramente il più bel patrimonio, che dagl'Avoli si possi lasciar à Nipoti si è il bell'Essempio: Il suono della loro fama sà risuegliare ancor'essi dal sonno; e l'altrui degno operare sà divenire degno maestro delle lor'Opre. Così Cesare il grande dopò i sudori del suo trionfo ebbe a seminare le bacche della sua Laurea; perche da i pullulaoti Allori di quella selva imparassero a coronarsi i suoi Successori. L'impossibilità d'imprestar loro il valore si contentava per educarli di lasciar loro almeno l'insegnamento; perche è bensì vero, che l'educatinne non è virtù; mà pur'è la maestra d'ogni virtù, come Chirone non era Eroe, e pur'era il maestro dei grandi Eroi. Tanto di essemplare anche Voi aveste ad'ereditar da i vostri Maggiori, che nel partire dal Mondo lasciarono alla Vnstra dilettatione tutto il buoo odore delle lor gesta, e fecero, come l'ingegnoso spargirico, che fà sentir tutta l'anima del fiore anche quando non si vede il suo corpo.

Fù così soave la fragranza delle loro Virtù ammirate dal Mondo nelle famose Ambascierie, e di TOMASO CONTARINI nella Fiandra, e di SIMEONE in Roma, e di LUIGI per tutta Europa, che nna volta ancora odorate dal genio delicato d'una vostra Congionta Regina di Cipro, di Gierusaleme, e d'Armenia ebbero forza d'iovogliare la di Lei liberalità persuasa ancora dal merito d'auer essi estinta una ribellione, a far loro il pretioso dono del Cootado del Zaffo, e della Signoria d'Ascallona,

(a) *Andrea Contarini Doge.* (b) *Tomaso Contarini Capitano.*
(c) *Gasparo Contarini Cardinale.* (d) *Enrico Contarini Vescovo Olivolense.*

na, acciochè non mancassero Sudditi a chi non mancavano prerogative di Principe. Non poteva aver quella volta la Reggia Munificenza miglior incontro di collocar le sue gratie, quanto con isposarle col loro merito; nè il merito potea avere maggior fortuna, che di veder isposato il decoro del Dono all'Eternità. Così gl'onori d'un secolo ebbero a decorare ne i Primogeniti Contarini la successiõn di più secoli; e sì come le glorie degl'Antenati servirono ad'incensare la culla de i Descendenti, così per tratto di gratitudine restarono obligati i Descendenti ad'incensare i sepolcri degl'Antenati; rallegrandosi d'essere eredi agl'onori de gl'Avoli, quantunque nati postumi a i loro onori.

Mà perche la generosità delle Anime grandi sà ben compartire anco i privileggi della fortuna, e della virtù, e darne, così alla Famiglia, come alla Patria la sua portione, ben seppero ancora i vostri generosi Antenati oltre l'aver guadagnata col merito alla Famiglia unitamente al comando la grandezza d'un Titolo cooperar ancor per la Patria nel sedar i tumulti di Cipro la rassignatione d'un Regno per così immortalare in un medesimo tempo un vantaggio privato con un profitto del Publico.

Ad'un'Attion così eroica tanto impegno di gratitudine contrasse la Vostra Serenissima Dominante, che alle Dignità così eccelse impartite a Vostri Maggiori da una Reggia Munificenza accoppiò la dispensa d'un Maggiorato perpetuo di Cavalier dalla Stolla d'Oro, e così venne a conferir degnamente alla Vostra Prosapia le più distinte essaltationi senza richiesta; perche i meriti grandi sono, come le aque del Nilo, che nel loro corso s'avanzano senza vento. Ben s'accorse all'hora la Benemerenza de Vostri Avoli, che quel vantaggio, che recano le Dignità a chi le ricerca si cangia in gloria a chi è dalle Dignità ricercato, & che anche le fascie de Diademi, che servono di legame al capo di chi la ambisce, fanno ben degna corona alla giustitia di chi le merita: E però sul essempio del grand'ANDREA CONTARINI, che fù costretto salire al Principato nel rifiutarlo, mai potè loro persuader l'Ambitione ad'affettar le Grandezze, benche ad'ogni modo convenne loro seguirle; e far come l'Ombra, che non ama il corpo, e ad'ogni modo lo segue.

Per

Rer l'assontione in tanto delle vostre antiche benemerenze a posti così sublimi, sicome Voi, e i Vostri Antenati foste destinati al comando, così nel Sangue Contarini passarono in descendenza tutte le prerogative del comandare; e però non contento di averci usata una Beneficenza da Principe voleste ancora impartirci l'Assiduità dell'Udienza da Savio.

Pure ancora questo vi parve poco di far seder sempre assiduo il travaglio nel vostro udito, perche scorgendo impossibile all'attentione d'un solo il contentar le cause di tutti, prendeste saggio consiglio di duplicare Voi stesso in un'altro Voi, & senza divider la rettitudine distribuir la Giustitia nello stesso tempo in due Tribunali, ben sicuro di far sortire della medesima perfettione la Giudicatura ordinaria, e la Delegata; portando Voi tutta la Bontà dalla Nascita, e il Vostro (a) Delegato dal Nome.

Mà perche poco giovarebbe a chi possiede al governo il ben' udire a contendere, se non sapesse ancora ben sopir col giuditio le altrui contese; però fù bella impresa della Vostra Virtù l'accoppiare all'Assiduità dell'Udienza da Savio una retta Distributiva della ragione da Giusto.

Bella ponderatione ci somministra la Relation delle Sacre Pagine, che sicome in sistema di pace fù intrapresa dal grande Iddio la creatione degl'Angeli, così in conditione della medesima pace fosse manipulata la formatione degl'Uomini, accioche la concordia, che avea unite le parti materiali del Mondo valesse ancora a tener unite le parti Spirituali delle Creature con Dio.

Mà poiche la Munificenza Divina donò a principio la libertà dell'arbitrio così agl'Angeli, come agl'Uomini, la dispensa d'un tanto bene, dalla malitia si fè cagione di sì gran male, che sovertita la pace diede forza alle altercationi di cãgiare gl'istessi Angeli in tanti Demoni; & gl'Uomini sudditi convertire in ribelli, togliendo a questi la disubbidienza quel Bene, che agl'altri ebbe a levar l'ambitione. Così introdotte sù le dispositioni di Dio dissensioni nel Cielo, e dissensioni nel Mondo, furono le prime, come incorreggibili dalla Giustitia Divina fissate con la lor pena, e le seconde capaci di correttione rimesse alla discussione de tribunali, accio·

(a) *Bernardin Bonetti Vicario Pretorio Delegato.*

acciochè mutate le volontà si potessero mutar ancor le Sentenze. Mà perche la nostra umanità fù composta così di Spirito, che di Senso; sicome le dissensioni dello Spirito restarono risservate al Foro di Dio, così quelle del Senso, & del Mondo furono delegate alla giudicatura degl'Uomini; mà con tal conditione, che la Giustitia Umana in grado di rettitudine fosse vicegerente della Divina: *Vos Dij estis, qui judicatis terram*.

Hora in virtù di così gratiosa delegatione restò impegnato tutto il giuditio degl'Uomini ad'imitare al possibile la retta norma de i giudicij di Dio. Con tutto ciò s'opposero a tant'impegno le Passioni, e le Simpatie, e collocarono in Tribunale in figura di Giudici competenti l'Odio, e l'Amore, acciochè l'uno sententiasse con troppo ingiusto rigore, e l'altro accatezzasse le Sentenze con una troppa indulgenza.

Mà la Providenza Divina per mortificare nelle coruttelle de tempi le Passioni, e le Simpatie introdusse alla Giudicatura del Mondo certe Anime grandi, nelle quali, nè la Passione comparisce a fomentare il rigore; nè la Simpatia lusingasse ad'essercitar l'Indulgenza; mà sapessero mantener in equilibrio una retta distributiva della ragione da giuste.

Di tal natura avessimo ad'esprimentar ancor Noi la Vostra Anima grande, che distinta nei Titoli si fè vedere ancora distinta nella rettitudine de i Giuditij, acciochè alla singolarità degl' Onori facesse Echo di gloria la singolarità dell'ingegno. Non può negarsi, che la Giustitia anche per sentimento del Principe de Filosofi non sia la Reina delle Virtù, sì perche in essa sola risplendon tutte, sì perche ancora essa sola concerne il Bene di tutti, mentre conservata da Principi diviene la conserva de i Principati: mà il punto stà nel buon giudicio d'amministrarla; poiche rettamente messa in opra da grandi ingegni è un Sol, che risplende; distribuita alla meglio da ingegni mediocri è una facola, che riluce. Anche la saetta d'Ercole maneggiata da Ercole pareva un fulmine; usata da Filotete avea sembianza di fuoco fatuo. Come tutti gl'occhi non anno la stessa perfettione nella potenza visiva per ben vedere, così tutti gl'intelleti non anno la stessa perspicacia per ben intendere, perche nè anche tutte le miniere so-

no

alla produttione dell'Oro; nè tutte le conchiglie alla ge-
on delle Perle. Però anche nella retta distributione del giu-
regran differenza da ingegno a ingegno. Altri nella mate-
giudicare si fan vedere sì materiali, che in tutti i conti pa-
orpi soli senz'Anima: Altri fan comparire sì spiritosi, che
riflesso pajono sole Anime senza corpo. Ne i primi la ra-
combatte; mà pur l'arbitrio trionfa; Ne i secondi la ragio-
onfa, se ben l'arbitrio combatte. Gl'uni, e gl'altri godono
sa Dignità; mà non la stessa Virtù; & però, se quelli dal
co applauso sono assunti al comando, sono poi anco tal vol-
publico dispiacer licentiati; e se gl'altri più saggi il gradi-
commune gl'assunse, anco il dolor commune li licentiò;
e il loro ben Giudicare, come non si potè ottener senza per-
così non si potè perder senza dolersi.

vevessimo però tutta la ragione ancor Noi di contristare nel-
tra partenza con atti di condoglianza la solennità delle vo-
rie; mà la buona amministratione della Vostra Giustitia
ppo impegnati tutti i nostri affetti alle vostre lodi senza ri-
ne la sua portione al dolore; e benche uscita di Tribunale
tentiato il nostro ossequio più per debitore agl'applausi, che
ligato a i lamenti: Dovendo Noi contentarci, che le rinun-
più Successori già elletti senza sedere nel Tribunale habbi-
ro tempo fatta Giustitia al nostro rincrescimento col rifiu-

così singolare la rettitudine dei vostri Giudicij, che mirata
n effetti, come bastò ad'essaltar la Virtù, così valse ad'op-
re lo stupore; e l'ammiratione di tutti gl'occhi si cangiò in
ciò di tutti i cuori. Sù la billancia della vostra Giustitia le
i de poveri, e de ricchi furono tutte uguali; la dove in al-
pi le menzogne protette da ricchi furono ricche; le ragio-
andonate de poveri furono povere; e così a vostra gloria la
ste simile alla billancia di Critolao, dove pesava più la vir-
la ragione, che tutto l'oro del Mondo.

questo non occorreva già, che prendessero ardire gl'Ufficij
parire alla vostra Udienza, ò in figura di forastieri, ò in
lenza di famigliari; perche se non avevano il privilegio di

Giu-

Giusti, ò venivano rimandati alla loro Patria, ò banditi dalla vostra Presenza. Il vostro Tribunale non era già, come l'Erario d'Epaminonda ricco d'Amicitie, e povero di sostanza; più tosto come il Tesoro di Pausania pien di sostanza, e vuoto d'Amici. Il vestir, che faceste le Dignità vi fè spogliare i rispetti; assunto il comando de Sudditi deponeste l'ubbidienza agl'altrui comandi; e dove sedè la vostra Giustitia non restò luogo da sedervi la protettione. Si potrebbe vantar la nostra fortuna d'haver veduto risuscitato Cleone, chè quando accettò solennemente il governo degl'Atenies fè ancora la ripudia solenne de confidenti.

In somma comparve sempre a giudicare la Vostr'Anima ignuda, mentre le raccomandationi coperte dall'artificio mai furono bastanti a coprirla; e le Adherenze ben vestite alla grande andaron sempre deluse di poterla coprire. Questa fù l'integrità senza impegni della vostra Giudicatura ben'avertita, che i giudicij tal volta ingannano; perche dagl'ufficij sono ingannati; mentre l'arte delude la virtù, la delusione galleggia, e la ragione s'affoga. Non permetteste però mai, che le altrui suggestioni anche stanche da lungo viaggio venissero a sedere in Tribunale con Voi; perche udirono esse la loro esclusione prima, che Voi degnaste d'udirle, & avanti, che fossero introdotte dall'arte erano condannate dal nome.

Sù la fama d'una così incorrotta Giustitia palpitava il cuore fino agl'istessi contratti nell'attendere il dì del Vostro Giudicio, quando consapevoli della propria reità, mirando Voi tutti confusi venivano a confessare la loro colpa; & essendo da Voi mirati sentivano la lor pena; sicuri di non potes isfuggirne la correttione; perche potendo nuocer a molti chi nuoce ad'un solo, una Causa privata riputaste una Cause publica.

Nè anco i delitti potevano sperare alcun privileggio d'immunità, perche ben sapea ponderar la vostra Giustitia, che sicome col ferro si rimedia alla malignità delle piaghe, così col castigo s'espurga la reità de i costumi, mentre anco dagl'istessi velenosi ammali si cava il contraveleno col betterli. Era bensì conaturale alla piacevolezza del vostro genio la compassione, molto più inclinata a conservare con l'indulgenza, che a distruggere con la

pena.

a; mà ad'ogni modo vi conveniva riflettere, essere bensì la
menza più amabile; mà la Giustitia più necessaria, & che il
donare a i cativi era un'incorrer l'odio di tutti i Buoni. Per
sto sapeste ben mescolare il dolce della Vostra Bontà con l'a-
ro d'un'opportuno rigore, castigando i delitti senza mostrar
gno co i delinquenti per comparire simile al Cielo, che talho-
el lo stesso tempo folgora, & è sereno; se bene alcune volte si
a vedere la vostra auttorità severa bensì alle minaccie; mà
tente a i castighi a guisa del Tuono di Primavera, che fà ro-
re, e non getta fulmini.

Queste furono le vostre procedure sopra i delitti, giuste insie-
, e clementi; mà queste non furono già le misure forensi, con
billanciaste le altrui ragioni; perche la Giustitia può ben'al-
e volte condonare quel rigore, che è suo; mà non già dona-
nelle sostanze, che sono d'altri. Però nelle materie Civili fù
pesato il vostro Giuditio, che fissato nel mezo mai si vidde
occare agl'estremi, simile alla regola famosa di Policleto, che
al genio, nè da i rispetti potea piegarsi.

utta l'attentione delle vostre Sentenze per non cader negl'er-
stava ben appoggiata alle Leggi, & premeva sul'osservanza,
he troppo gli premeva la trasgressione ben riflettendo, che si
e l'Arte Medica mira tutta la sanità per risanar tutti i morbi,
le Leggi mirano tutte le Virtù per correggere tutti i vitij, &
sempre le portaste fissamente scolpite nella Vostr'Anima
nde ben impressa di questa massima, che acciòche il Popolo
ubbidisca al Principe fà mestieri, che il Principe ben'ubbidis-
le Leggi; perche finalmente sono le vere pupille della Giusti-
onde Zeleuco giudicò minor male l'acciecare il Figliolo per
var la sua Legge, più tosto, che acciecar la Giustitia col
gredirla.

a la norma di sentimenti sì eroici ben sapeste regolare, così i
i giudicij, come le altrui volontà concepite senza giudicio,
quando erano scoperte appostate alla ragione, erano conver-
l dovere dalle vostre censure, insegnando loro a farsi giuste
d'essere state per qualche tempo ribelli al giusto. Oh se fos-
comparse sotto la vostra ponderatione certe ultime ordina-
tioni,

tioni, che per beneficare il genio crudelmente diseredaranno la ragione, & per contentar l'interesse tradirono insieme, e la Legge, e la Fede, avereste ben Voi ridotta all'uguaglianza del merito la disuguaglianza de i meritevoli, & isforzata ancor l'ingiustitia ad'andar' a sepellirsi cò i suoi Defonti. In sostanza sotto la vostra Giudicatura tutte le reità poteano ringratiar la fortuna, che non havesse concesso loro un sol capo; perche la Spada della Vostra Giustitia le havrebbe troncate tutte con un sol colpo; mentre tutti i sentimenti della Vostr'Anima Grande erano tante linee, che indirizzate alla mira del Ben Commune finivano in un sol punto, & tutte le vostre imprese divise nella materia andavano ad'unirsi in una sol forma di profittare universalmente per tutti.

Così a nostro prò havendo tanto gloriosamente operato la Vostra Mano, il Vostro Udito, & il Vostro Intelleto, se in tre figure furon dipinte le Gratie, tante ne ricevessimo, quante furon dipinte. Poiche dalla Vostra Mano riconoscessimo una Beneficenza da Principe; dal Vostro Udito un'Assiduità d'Udienza da Savio; & dal Vostro Intelleto una retta distributiva della Ragione da Giusto.